

contenta di poter alla fine fare qualcosa, di mostrare all'Italia, che qui siam vivi. Uno di loro, nel momento più forte, fermatosi a mangiare un po' di biscotto (non s'era trovato altro che biscotto e acqua) cantava: oh che bel vivere! appunto per questo che poteva in quel punto onoratamente morire. Si trovarono a Marghera genti di cinque diverse parti d'Italia, di cinque diverse nazioni del mondo; e tutti facevano il dover loro. I Lombardi, che sono sì valorosi, si dimostrarono contenti del valore de' Veneti. I Napoletani dei quali ce n'è rimasti pur pochi, ma fiore e di valore e di saper militare, i Napoletani, onorarono il proprio nome, e soddisfecero ai paterni desiderii dell'illustre ed amato lor capo, Guglielmo Pepe, e del comandante Girolamo Ulloa, il quale al primo apparire ispirò negli animi la fiducia che richiedesi a vincere. Il capitano Cosenz, con la febbre addosso, combattette da quel prode ch'egli è. Il maggiore Boldoni, quegli che tanto felicemente ammaestrò gli artiglieri da campo, e che trovavasi al Lido, chiese in grazia d'aver parte al pericolo ne' di seguenti. Questo nobile desiderio manifestarono, o Veneziani, non pochi de' vostri concittadini. E i civici, specialmente artiglieri, fecero bella prova di sè. Un barcaiuolo, attempato, che si trovava a Marghera per caso, non volle starsene a solo guardare; e si mise ad aiutare di lena a' giovani combattenti. Tra i civici è da nominare Demetrio Topali, greco e suddito inglese, il quale ricordandosi di quello che gl'Italiani fecero per i prodi Greci, e di quegli Italiani che andarono a spargere per la libertà greca il sangue (tra' quali il bravo nostro colonnello Morandi), si offerse con gioia, sebben padre di famiglia, a rimanere nella fortezza oltre al tempo dovuto, per fare, diceva, buon'accoglienza al Radetzky, il quale ci aveva promesso la sua visita in breve. In tal modo la guerra diventa esercizio d'amore fraterno; e i sentimenti generosi non lasciano luogo all'odio e al disprezzo nemmen dello stesso nemico.

Il qual nemico è stato il dì quattro di maggio severamente punito delle insolenti minacce con le quali annunziava di voler prendere Marghera d'un colpo, e il dì sette di maggio vegire in piazza di S. Marco a bere il caffè. Per questo il Radetzky s'era mosso da Milano a godere del facile trionfo; e con lui veniva non so che Arciduchino di casa d'Austria; povero disgraziato, che non prevede che orribili sventure e vergogne gli destina la crudeltà della sua stolta imperiale famiglia. Ritornarono all'assalto: ma la Vergine li respingerà, se noi la preghiamo con cuore degno. Intanto il cannone di Marghera ha mietuto nel campo nemico. Le vie che conducono a Treviso e Padova han visto lunghe file di carri pieni d'infelici feriti, che combattono e muoiono senza sapere il perchè. Li distribuiscono per gli spedali di diverse città, sì perchè non capirebbero tutti in uno, sì per dare a' nostri fratelli di terraferma piena notizia della sconfitta toccata. A Mestre diconsi ventisette i tagli fatti da' chirurghi per ferite che, portandone qualche parte del corpo, diventano in breve mortali. De' morti il numero non si sa, perchè gli Austriaci o seppelliscono o bruciano i morti: e qui li avranno seppelliti per fare più sodo il terreno sul qual piantare i cannoni contro di noi. Ecco uso e conto che fanno della carne umana. Con simili intenzioni spietate mandarono un reggimento italiano a combattere sotto Brescia i fratelli, e